

ri d'una presenza che offrisse conforto per un atteggiamento forte di accettazione. Ad un soffrire ineluttabile doveva necessariamente corrispondere una rassegnazione che la valorizzasse. Un atteggiamento di chiara lotta contro la malattia era impensabile: quasi un atteggiamento temerario. La nostra era quindi diventata una presenza prevalentemente di sacramentalizzazione e, ordinariamente, affidata solo a sacerdoti anziani.

La realtà di oggi non è più certo questa; non può più esserlo. L'uomo a cui ci rivolgiamo non è più questo, ed uno stile di presenza che si ripropone con tali linee risulterebbe un annuncio che si rivolge ad un mondo che non può più comprenderlo. «C'è pertanto tutta una evangelizzazione sul significato della vita, della malattia, della sofferenza e della morte che va ripensato ed espresso in fedeltà ai dati della rivelazione e alla viva tradizione della Chiesa». Così in merito si esprime il documento dei nostri Vescovi «Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e Unzione degli infermi». Non si tratta, quindi, di rinnegare un passato o di contraddirlo, ma di integrarlo, alla luce di una riflessione rinnovata, aperta a quegli approfondimenti che ogni integrazione viva può offrire, avendo ben presente che, mentre la tradizione vera è sempre un grande valore da salvare ad ogni costo, talune consuetudini e certi comportamenti abitudinari possono rappresentare il più grosso limite nel cammino di un vero servizio all'uomo.

La comunità: il vero soggetto del servizio

Analogo discorso, anzi ancor più articolato, dovrebbe esser fatto circa la comunità, che è stata nel passato, e quindi dovrà tornar ad essere, il vero soggetto del servizio al fratello, anche quando tale servizio risulti espresso da un suo singolo membro. Certo che questo discorso non può essere ora in alcun modo sviluppato, ma è fin troppo chiaro che la crisi del servizio religioso coincide col disimpegno della comunità. Disimpegno lento, talvolta con sue motivazioni, ma mai giustificabile agli occhi del vero credente, che, da quel servizio, trae un arricchimento nella fede e tanta saggezza per la vita.

E così l'assistente religioso di oggi, che si è appena confrontato con nuove sensibilità, dovrà ora anche sentirsi coinvolto e coinvolgere tutta la comunità in questa sua riappropriazione di

una presenza di servizio. E non solo allontanando il sospetto di essere il titolare unico di tale presenza, ma proprio trasformandosi in un animatore della comunità, che, nel servizio, ritrova realmente se stessa, rigenerandosi e ridiventando credibile e viva.

Non porsi questo traguardo, cioè non ricercare queste intese operative e non facilitare queste integrazioni necessarie, indubbiamente favorite dalla nuova cultura e dalla stessa legislazione (vedi il volontariato), sarebbe gestire l'agonia d'una presenza.

Discepoli dello Spirito Santo

di p. LINO RUSCELLI

Hanno incominciato i Superiori provinciali e i loro consiglieri: due mesi di scuola intensa e residenziale per aggiornarsi e rinnovarsi. Il programma di formazione permanente è rivolto a tutti i Cappuccini

Il buon esempio dei Superiori provinciali

Forse pochi, o forse nessuno dei loro frati, erano convinti che i Provinciali Cappuccini di tutta Italia avessero tanto coraggio. Io ero meno convinto degli altri. Forse proprio per questo, sono stato coinvolto dal mio Provinciale, ed ora sono qua, testimone oculare di questo fatto nuovo ed edificante: 24 Ministri provinciali, accompagnati ciascuno da un loro consigliere, sono a Roma per un corso di formazione permanente.

La prima sera ero frastornato, e piuttosto divertito. Era facile accorgersi dalle reazioni, più o meno dissimulate, che ogni arrivato pensava di essere tra i pochi coraggiosi, decisi a ritornare sui banchi di scuola. Invece — meraviglia delle meraviglie — né pochi, né molti, ma tutti: dall'Alpe alla Sicilia, ognuno ben cosciente che il programma prevedeva due mesi precisi (9 gennaio - 9 marzo) di permanenza a Roma. Quale forza o quale mistero ha potuto piegare il sacro orgoglio di barbe così venerande, di menti così illuminate, a tornare sui banchi di scuola?

Avevo già azzardato, per conto mio, una risposta. Poi la serietà con cui così illustri scolari hanno partecipato alle prime lezioni di un giovane professore mi ha fatto subito dubitare delle mie affrettate conclusioni.

Il responsabile dei corsi: p. Aurelio Laita

Ho girato le domande, allora, al responsabile del corso, p. Aurelio Laita, ex-Provinciale spagnolo, alto, quadrato, simpaticissimo.

«P. Aurelio, secondo lei, che cosa è stato a spingere questi Ministri provinciali a riunirsi per due mesi, non per discutere dei loro problemi, ma per tornare a scuola?».

«Posso rispondere alla sua domanda per quello che so io. Forse sarebbe meglio passare la domanda a loro, agli stessi Provinciali. Comunque, nel mese di maggio dello scorso anno, ad Ariccia, nell'assemblea generale dei Superiori provinciali Cappuccini, parlai loro della formazione permanente: parlai della necessità e dell'urgenza che l'Ordine Cappuccino ha di questa formazione continua; presentai anche una proposta concreta. In tale occasione, azzardai aggiungere che sarebbe stato bene che i primi fossero stati gli stessi Ministri provinciali; però mi guardai bene dall'imporre qualcosa. Tornato a Roma, seppi che i Provinciali avevano riflettuto e deciso di fare loro stessi la prima esperienza. Questo è il contesto storico. I motivi principali mi sembrano questi: la consapevolezza che tutti e sempre abbiamo bisogno di formazione permanente, anche i Provinciali; poi l'opportunità che fos-



Il 1° marzo, i Superiori provinciali Cappuccini e i loro Consiglieri, partecipanti al Corso di formazione, sono stati ricevuti in udienza particolare dal Papa.

sero loro i primi a fare questa esperienza, per stimolare tutti i frati, compiendo un gesto più reale che simbolico».

«A trenta giorni dall'inizio, come procede il corso di formazione e quali prospettive si possono aprire per i Cappuccini italiani, dopo questa iniziativa dei loro Ministri provinciali?».

«Credo che il corso proceda bene. Man mano che andiamo avanti, certe indecisioni dell'inizio e certi «malintesi» sulla natura del corso sono ormai superati. Adesso siamo tutti d'accordo che la formazione permanente è importante per ciascuno come singolo: è un richiamo alla conversione personale; migliora la propria preparazione intellettuale, la propria capacità di interiorizzazione e di lavoro. La formazione permanente, se la fanno i Provinciali, aiuterà certo anche per un miglior servizio verso i confratelli. Mi domanda anche le prospettive che si possono aprire per i Cappuccini italiani dopo questa iniziativa. Io sono convinto di questo: i Cappuccini italiani devono avere un centro proprio di formazione permanente, con un'équipe dedicata a tempo pieno a questo lavoro. Intanto si farà subito un secondo corso — qui a Roma — con la partecipazione di un frate per ciascuna Provincia. Spero sia ancora una buona esperienza, prima di prendere una decisione più importante come quella che ho suggerito prima».

L'importanza della formazione permanente

Dalle sue incisive risposte, appare chiaro che il p. Aurelio, da competente in materia, ha preso ispirazione dalle nuove Costituzioni dei Cappuccini. Al n. 41 così si legge: «La formazione permanente è il processo di rinnovamento personale e comunitario e di

conveniente aggiornamento delle strutture, per cui siamo resi idonei a vivere sempre la nostra vocazione secondo il Vangelo nelle condizioni di vita che si hanno nella realtà quotidiana. Benché implichi in modo unitario tutta la persona, la formazione permanente ha un duplice aspetto: la conversione spirituale mediante un continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primogenio dell'Ordine e il loro adeguamento ai tempi, e anche un rinnovamento culturale e professionale attraverso un aggiornamento, per così dire, tecnico, alle condizioni dei tempi».

Di fronte a questi testi, non mi è parso più gran cosa il coraggio dei Provinciali di tornare materialmente sui banchi di scuola. Qui l'aggiornamento culturale e professionale non è posto in primo piano, ma dice relazione a qualcosa di più vitale. L'intelligenza è certamente chiamata per prima a svegliarsi dal letargo di una mentalità superata. Il progresso storico-scientifico offre mezzi nuovi e adeguati per un bagno continuo e salutare alle sorgenti della nostra vocazione cristiana e religiosa e, nello stesso tempo, impone un discernimento puntiglioso e illuminato dei segni dei tempi.

Molti professori e un Maestro, lo Spirito Santo

Ma a che serve la mente aggiornata, se il cuore rimane sclerotizzato? La formazione permanente richiama allora in primo piano la conversione del cuore. Un fatto, questo non di gruppo, ma personale. Un fatto che reclama una liberazione da quell'intontimento interiore, che lascia indifferenti di fronte al travaglio della storia; una liberazione continua di sé, per essere totalmente disponibili a Dio e al servizio degli uomini del nostro tempo.

Ma qui non basta più essere sui banchi di scuola, né giova molto essere a Roma o ad Assisi. Qui si esce fuori dal tempo e dallo spazio, a scuola del vero unico Maestro, che è lo Spirito Santo. Qui si tratta di essere da lui «richiamati alle armi», come la prima volta, per l'eterna rivoluzione dell'amore. Con una mente nuova per un cuore nuovo, sorgerà una comunità nuova, che ce la farà certamente ad uscire come una farfalla dal bozzolo, dalle vecchie strutture, per riflettere sulla disperazione degli uomini d'oggi, l'amore del Padre e la speranza di una vita diversa.

Ho l'impressione che anche i Ministri provinciali Cappuccini d'Italia stiano sperimentando — tra una lezione e l'altra — questo profondo richiamo interiore. Segno evidente che anche lo Spirito Santo, forse per amore e intercessione di san Francesco, sta prendendo il posto che gli spetta tra i professori del corso di formazione permanente. E questa è una grande speranza per l'Ordine Cappuccino e per la Chiesa.

IN MEMORIA

FRATERNITÀ O.F.S. DI CESENATICO

ANGELA POLETTI
(† 31 ottobre 1983)

FRATERNITÀ O.F.S. DI PORTO GARIBALDI

ANNIBALE ARPA
(† 3 gennaio 1984)

FRATERNITÀ O.F.S. DI PERTICARA



SETTIMIA EVANGELISTI ZANI
(† 26 gennaio 1984)

È la mamma del nostro p. Bernardo Zani.